

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

Un papà anche quando non si vede



Per Rayan, i papà degli altri bambini erano tutti uguali. Certo, cambiavano i nomi, le voci, i vestiti, i capelli. Alcuni avevano la barba, altri erano rasati; alcuni erano pelati con la testa che brillava al sole, altri avevano i capelli sfumati alla perfezione con la macchinetta.

Però, erano sempre lo stesso tipo di papà, come se fossero usciti tutti dallo stesso stampo.

Rayan li riconosceva subito: camminavano con le mani in tasca o con le chiavi della macchina che tintinnavano tra le dita, tenevano lo zaino del figlio su una spalla, parlavano al telefono con tono deciso e spesso ridevano; quando i figli parlavano, loro ascoltavano facendo sì con la testa e a volte dicevano: "Va bene" oppure "Dopo ne parliamo". Alcuni si chinavano per sistemare il cappuccio della felpa al figlio o per tirargli su la cerniera del giubbotto. E ogni tanto guardavano l'orologio, ma senza sembrare in ansia. "Se lo fanno tutti, vuol dire che i papà devono essere così", pensava Rayan.

Quindi aveva deciso di studiarli. Per una settimana intera, aveva osservato i papà degli amici, poi era tornato a casa e aveva scritto su un vecchio diario una lista molto seria.

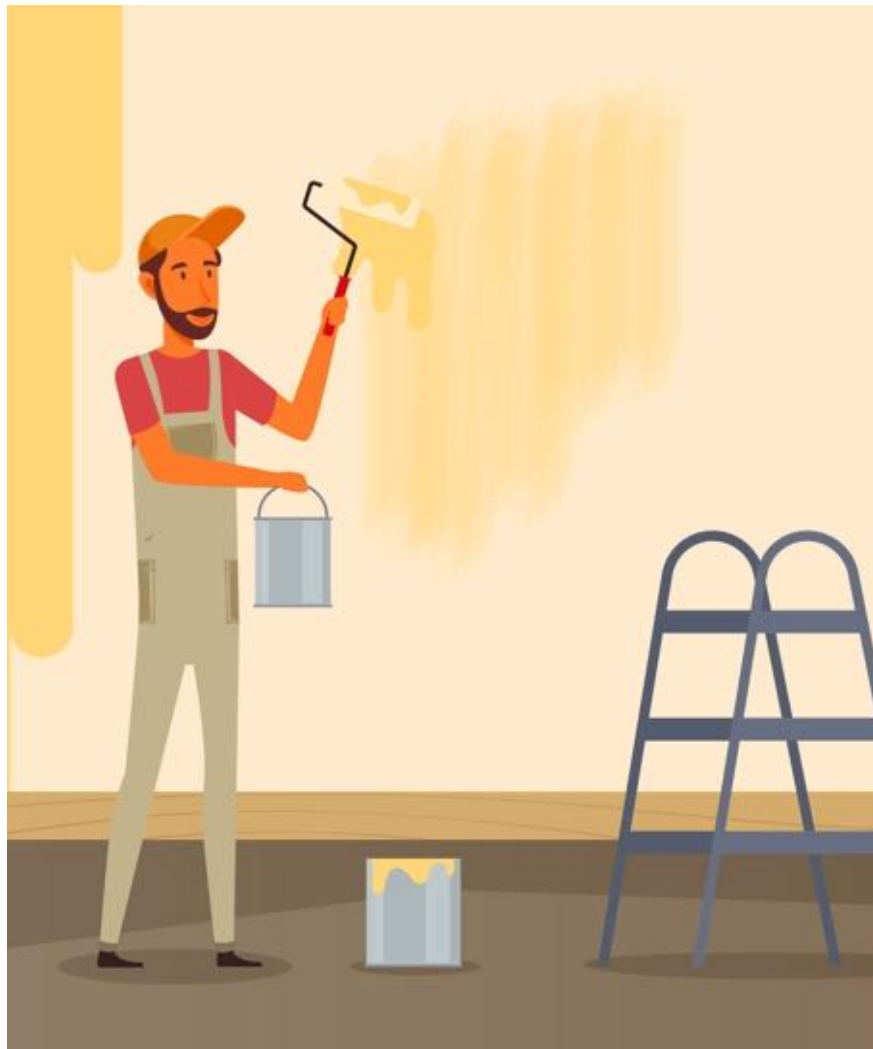
REGOLE DEI VERI PAPÀ

1. Vanno spesso a prendere i figli a scuola.
2. Portano i figli a fare sport o al Mac.
3. Non sembrano mai troppo stanchi.
4. Sanno sempre dove si parcheggia meglio.
5. Si vestono bene e profumano di pulito.
6. Quando un figlio fa una domanda complicatissima, rispondono: "Te lo spiego in macchina".
7. Al supermercato spingono il carrello con una mano sola, come se stessero guidando.
8. Sorridono molto, anche quando aspettano fuori dalla palestra o dal campo.
9. Non lasciano mai la famiglia da sola.
10. Ci sono sempre.

Rayan era soddisfatto della lista, chiara, ordinata, quasi scientifica. C'era solo un problema: mentre sua mamma assomigliava a molte altre mamme, e ci stava che qualcosa fosse diverso, suo papà non rispettava nemmeno una di quelle dieci regole.

«E non c'entra essere straniero!» si ripeteva Rayan.

Tre mesi prima, suo padre era uscito di casa quando fuori era ancora buio, Rayan lo aveva sentito muoversi come se camminasse su una lastra sottile di ghiaccio. Se ne era andato in Olanda a lavorare, per-



Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

ché in Italia lo stipendio non bastava a mantenere la famiglia. Gli parlava solo pochi minuti la sera al telefono, perché doveva lasciare spazio ai suoi quattro fratelli più grandi.

«Ya ba, quando torni?»

«Tra poco!» rispondeva sempre lui.

«Tra poco, quando?» insisteva Rayan.

«Tra poco, fidati!» concludeva il padre.

La sua voce era stanca e quel "tra poco" non arrivava mai.

Gli amici di Rayan avevano un vero papà, e lo mostravano. Ma lui no, il suo papà era nascosto, meglio non raccontarlo.

Se gli altri bambini parlavano dei loro papà, Rayan li ascoltava in silenzio. Raccontavano di pomeriggi passati insieme, di giochi divertenti, di risate sul divano. Lui si sforzava a sorridere, ma non aggiungeva niente, perché aveva paura delle domande.

«Che lavoro fa tuo papà?» Ecco una spaventosa!

A dieci anni, Rayan non lo sapeva esattamente, e allora se lo inventò copiandolo dall'amico Gabri. «Costruisce le macchine!»

«Le progetta come il mio!» Gabri rimase colpito.

Avere un papà uguale a Gabri era figo! Peccato che fosse una bugia.

Anche quando stava in Italia, il papà di Rayan era sempre stanco, il mal di schiena, l'orologio che lo metteva in riga per non arrivare tardi al lavoro. Non c'era mai!

E poi, nessuno al di fuori della sua famiglia lo aveva mai visto. Rayan fingeva che non ci fosse niente di strano.

Un giorno, arrivò un avviso sul registro elettronico: "Si comunica alle famiglie che, a causa dei danni provocati dalle recenti infiltrazioni d'acqua, i muri delle classi e del corridoio necessitano di un intervento immediato di imbiancatura. Non potendo attendere i tempi burocratici del Comune, la scuola fa appello alla disponibilità dei genitori. Si cercano volontari per i lavori di tinteggiatura urgenti. Le adesioni sono raccolte presso l'ufficio di segreteria".

Servivano i genitori, perché se la preside avesse aspettato il contributo del sindaco, sarebbe crollato l'istituto.

Ogni giorno, i bidelli passavano a chiedere le disponibilità dei genitori, ma nessuno si offriva.

I vari papà dicevano di non avere tempo e di non essere capaci; il

papà di Gabri sosteneva addirittura che non fosse compito suo.

A Rayan non importava. Se gli altri papà non ci stavano, tanto meglio: il suo papà era lontano, in Olanda.

Un lunedì di due settimane dopo, l'interno della scuola era più luminoso, più grande e profumava di pittura fresca.

I bambini erano ammirati da quella novità, eppure nessuno si domandò chi fosse il responsabile. Nessun papà poteva essere stato. Rayan non si preoccupò neppure di pensarci.

Durante la lezione di matematica, dopo l'intervallo corto, qualcuno bussò alla porta della classe. Era la preside.

«Ragazzi, qui fuori c'è una persona che dobbiamo ringraziare. Ha passato il sabato e la domenica a scrostare, sistemare e dipingere. Venga pure!»

Un viso timido fece capolino alla porta.

«Ba!» Rayan urlò, come se qualcuno lo avesse fatto spaventare all'improvviso. Il cuore batteva forte, lo sentiva in gola. Saltò giù dalla sedia e corse ad abbracciare il suo papà.

Lui disse soltanto «C'era bisogno», storcendo un po' il naso per il mal di schiena. Rayan non era proprio un rametto leggero.

Ecco qual era, finalmente, il significato del "tra poco" che il padre ripeteva al telefono. Sapeva che sarebbe tornato in Italia e, grazie alla moglie che gli aveva inviato l'avviso della preside, approfittò per dare il suo aiuto. Arrivato dall'aeroporto il sabato mattina presto, aveva raggiunto la scuola e, insieme a due amici, si era messo al lavoro, le mani che bruciavano e la schiena stanca, finché l'ultimo muro non era stato terminato all'alba del lunedì mattina.

Il papà di Rayan non rientrava nella lista dei veri papà, ma era stato lui a sistemare la scuola, non gli altri papà "perfetti".

«Aspetta...» Gabri si avvicinò. «Quello... quello è tuo papà?»

Rayan annuì, ancora stretto a lui.

«Mio papà diceva che non era il suo lavoro...» mormorò Gabri. «Il tuo papà è fortissimo.» E sorrise.

Rayan capì che la lista non serviva più. Ci disegnò sopra una croce rossa con la penna e scrisse sotto: "Un papà non deve sembrare giusto, deve fare, anche quando nessuno guarda".

E per la prima volta, Rayan seppe dove mettere il suo papà: non dentro una lista, ma accanto a sé. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA